

Riforma delle ferrovie Interviene Treu «Chiudere alla svelta»

Cimoli-sindacati, confronto sul piano
Il governo chiede «tempi ragionevoli»

SILVIA BIONDI

ROMA Sarà una «trattativa dura, ma va chiusa in tempi ragionevoli, se necessario anche ricorrendo ad un confronto ad oltranza». Tiziano Treu, ministro dei Trasporti, anticipa con poche e sibilline frasi quello che sarà l'atteggiamento del Governo nel finale di partita che si gioca tra azienda Fs e sindacati. Dice il ministro: «Da questa settimana tutte le carte saranno sul tavolo ed è certo che l'intesa con i sindacati è solo un primo passo. Come per la riorganizzazione in divisioni, ciò che conta è partire, ma poi i processi vanno attuati». Treu, che nei prossimi giorni incontrerà anche il neo ministro del Tesoro, Giuliano Amato (è il ministero di

via XX Settembre ad essere azionista Fs), non vuole ritardi. Domani il piano Cimoli sarà presentato ai sindacati. Se serve un po' di tempo aggiuntivo per negoziare, ok. Ma anche la concertazione, si lascia capire a Villa Patrizi, ha i suoi tempi e le sue scadenze. Il Governo ha pianificato 55mila miliardi di investimento nel nuovo piano Fs, ha tenuto in piedi una discussione intorno alla direttiva che è durata mesi, ha fatto di tutto per ascoltare le ragioni del sindacato, tanto da ottenere alla fine anche le firme degli autonomi del Comu e dell'Ucs al patto delle regole sugli scioperi. L'accordo con i sindacati ci vuole, ma non a costo di bloccare tutto.

Indietro non si torna, si dice al ministero. Dopotutto gli ordini di

servizio sulle nuove divisioni sono arrivati senza l'accordo con il sindacato. La fretta può portare con sé decisioni gravi. E, a sua volta, la fretta non è un optional politico, perché le scadenze finanziarie dello Stato non consentono deroghe a quanto stabilito per il futuro del Fs. Se non si arriva ad una svolta, quello che doveva essere un patto sociale per le ferrovie rischia di trasformarsi in un braccio di ferro destinato a fare vittime. Se il Governo premerà sull'azienda affinché i tempi siano rispettati, i vertici aziendali saranno sempre meno tenuti a ricercare il dialogo con i sindacati. Anche se, finora, almeno sul piano d'impresa l'azienda sostiene che vuole l'accordo. E altrettanto sostengono i sindacati. Solo che le parole fin qui



Italo Banchemo/Ap

IL COSTO DEL LAVORO

Lo scoglio maggiore sono i 20.000 esuberanti

E il sindacato è ancora diviso

Lo scoglio maggiore della trattativa è il costo del lavoro, che l'azienda vuole ridurre, in cinque anni, di 2.300 miliardi. Il che

corrisponde a poco meno di ventimila esuberanti.

Strade per aggirare lo scoglio e trovare soluzioni ragionevoli, sia sul piano produttivo che su quello sociale, ci potrebbero essere. A partire dalle occasioni che può dare il rinnovo contrattuale. Il contratto in vigore scade

spese da entrambe le parti non hanno portato risultati tangibili.

Lo scoglio maggiore della trattativa è il costo del lavoro, che l'azienda vuole ridurre, in cinque anni, di 2.300 miliardi. Il che

corrisponde a poco meno di ventimila esuberanti.

Strade per aggirare lo scoglio e trovare soluzioni ragionevoli, sia sul piano produttivo che su quello sociale, ci potrebbero essere. A partire dalle occasioni che può dare il rinnovo contrattuale. Il contratto in vigore scade

alla fine dell'anno e, andando il rinnovo a coincidere con il Giubileo, si è parlato ripetutamente di anticipare la scadenza. Intervenire sul contratto, ad esempio, potrebbe portare a risparmi reali semplicemente intervenendo su alcuni capitoli che riguardano la nuova organizzazione del lavoro, senza troppo penalizzare la maggioranza dei ferrovieri. Certo, finché ci sono meccanismi contrattuali che consentono di pagare lo straordinario tre volte, tutto resta più difficile. Legare in qualche misura il rinnovo contrattuale al piano d'impresa potrebbe evitare di scontrarsi con un numero di esuberanti insostenibili sia per lo Stato che per i sindacati. Perché è vero che negli ultimi dieci anni sono stati messi fuori dalle Fs novantamila ferrovieri, ma si è

fatto utilizzando i prepensionamenti, non licenziando tout court.

Al rinnovo contrattuale, e alla necessità di andarci con una piattaforma unica, guardano con attenzione sia la Cgil che la Uil. Ma per avere una posizione unitaria i sindacati devono ricucire la frattura interna, che vede la Cisl molto più vicina agli autonomi che non ai confederali. Altrettanto si potrebbe dire per la Uil, che ha scioperato insieme a tutti i ribelli e alla Cisl contro la riforma organizzativa. Però al vertice della Uil qualcosa sta cambiando. E sembra di capire che tutti e tre i leader generali della confederazione iniziano ad interessarsi della vicenda. Atto che diventerà dovuto se le categorie, da sole, non riescono a ricompattare il fronte sindacale.

Giorni decisivi per l'Opa su Telecom Olivetti: «Bernabè pretestuoso, nessun tetto ai diritti di voto»

ROMA Il nervosismo in attesa dell'esito dell'Opa è evidente sia nel quartier generale di Telecom Italia a Roma, sia nella cabina di comando dell'Olivetti ad Ivrea. Ma ieri verso le quattro del pomeriggio sul volto di Franco Bernabè, amministratore delegato della società sotto assalto, è comparso un piccolo sorriso scaramantico: «E se andasse così anche per noi?». Il fatto è che proprio in quel momento da Montecarlo stavano arrivando in tv le immagini della vittoria nel gran premio di Michael Schumacher e della sua Ferrari. Un bel successo proprio di quell'accoppiata italo-tedesca presa da Bernabè come testimonial della bontà della sua strategia di alleanza con Deutsche Telekom: «Italiani e tedeschi in team possono raggiungere grandi risultati. Non solo in Formula Uno», recita lo slogan.

Come per Schumacher, anche per Bernabè sarà una corsa contro il tempo, in cinque giri. Tanti infatti sono i giorni che mancano alla conclusione dell'Opa: si comincia oggi e sino a venerdì piccoli risparmiatori e grandi fondi di investimento avranno tempo per decidere se tenersi le

azioni puntando alla valorizzazione che potrebbe venire in seguito all'alleanza italo tedesca prospettata da Bernabè agli azionisti, oppure dare fiducia all'offerta del numero uno di Olivetti Roberto Colaninno e consegnarli i titoli: 1,5 euro ad azione di cui 6,92 in contanti ed il resto in obbligazioni e azioni Tecnost.

Se si dovesse giudicare dai titoli consegnati sino ad ora, Bernabè potrebbe dire di aver vinto tutto alla grande, come se si trovasse all'ultima curva prima del traguardo ed il suo avversario fosse ancora inchiodato al palo di partenza: nelle prime due settimane dell'offerta è stato affidato a Colaninno appena l'1,28% del capitale. Ma ad Ivrea fanno giustamente notare che l'Opa non è una corsa di formula uno: si decide tutto negli ultimissimi giri, gli altri sono di riscaldamento. Anche se, più giorni, passano, più sarà complicato per l'Olivetti

LA GUERRA TELEFONICA

Florentina, Lazio, Roma e Parma cedono a Stream per 240 miliardi di diritti del calcio in pay-tv

raggiungere il risultato sperato. In ogni caso, si confida nell'effetto valanga. Che potrebbe innescarsi mercoledì quando dovrebbe essere più chiara la posizione dei gestori dei fondi esteri (circa il 40% del capitale), sinora decisamente attendisti. Se ci sarà l'impressione che l'offerta possa riuscire, c'è da immaginare che molti seguiranno la corrente. La cautela dei fondi, del resto, si spiega non solo con i molti lati oscuri di offerta e controfferta ma anche con i meccanismi dell'Opa. Colaninno ha sempre smentito, ma in teoria ha tempo sino a domani per un eventuale rilancio. E poi c'è da vedere se non arrivi qualcosa di nuovo dal fronte tedesco.

Ma non è detto che già alla chiusura delle adesioni di venerdì si conosca il risultato della scalata lanciata dal gruppo di Ivrea. Olivetti rinuncerà all'Opa se le adesioni saranno inferiori al 35% e andrà certamente avanti se invece supereranno il 67%, mentre si è riservata di decidere se la percentuale di azioni ottenute sarà all'interno di questi due limiti. Per decidere cosa fare Olivetti ha tempo fino al 25 maggio, lo stesso

giorno nel quale si riunirà il cda di Telecom per valutare se esistono ancora le condizioni per portare avanti la fusione con Deutsche. Vi è inoltre il problema di cosa succederà se Olivetti ottenesse ed accettasse una soglia di titoli inferiore al 51%. Potrà far valere solo il 3% dei diritti di voto come pretende Bernabè basandosi sulla legge delle privatizzazioni oppure l'intero pacchetto come ancora ieri è tornata a ripetere l'Olivetti facendo riferimento alla normativa Draghi. «Non è vero che la Draghi non è retroattiva - sostiene Ivrea - È venuta dopo e come tale va applicata. Quello di Bernabè è un pretesto: vuole solo disturbare l'Opa». Della diatriba rischiano di doverne occupare i tribunali.

Ieri, intanto, Stream ha acquistato per 240 miliardi i diritti triennali (con un'opzione al raddoppio) per la trasmissione in pay-tv delle partite di Fiorentina, Lazio, Parma e Roma. Quanto all'ingresso di Cecchi Gori e degli altri gruppi sportivi nel capitale di Stream, la forma dell'intesa è rinviata al 24 maggio. Nel frattempo potrebbe anche spuntare un nuovo scoglio.

E De Benedetti stronca l'Opa di Colaninno

Un tempo erano amici. Ora l'Opa su Olivetti fa litigare Carlo De Benedetti e Roberto Colaninno. Si tratta, secondo l'«ingegnere», di un'operazione puramente finanziaria, priva di logica industriale. Olivetti non ha nulla da offrire alla Telecom, se non apporrate i debiti che deve fare per acquistarla ed alcuni problemi residui della sua gestione tradizionale. In verità questa è un leveraged buy out nello stile degli anni 80». Il giudizio è contenuto in un libro-intervista di prossima pubblicazione. In esso De Benedetti rivela che alla fine dell'anno scorso aveva preso in considerazione e poi abbandonato l'idea di fare un'offerta per acquisire un 3% di Telecom Italia ancora detenuto dal Tesoro. «Colaninno mi propose di fiancheggiare la Bell», dice. «In caso di vittoria dell'Opa c'era la prospettiva di ricostituire la coppia che per quasi 20 anni avevano interpretato in Sogefi (lui amministratore delegato e io presidente) nel nuovo gruppo Telecom. Gli risposi - dice De Benedetti - di no, perché il suo progetto non aveva senso. Gli feci notare che l'Olivetti non aveva nulla da offrire a Telecom se non apporrate i debiti che deve fare per acquisire la stessa Telecom ed alcuni problemi residui della sua gestione tradizionale. Gli spiegai che un'operazione come quella da lui concepita era di natura puramente finanziaria e non me la sentivo di parteciparvi contribuendo a vendere all'esterno un'immagine industriale inesistente».

Secca la replica dell'amministratore delegato di Olivetti Roberto Colaninno: «È evidente che il non essere riuscito a risanare l'Olivetti e il non avere alcun ruolo nell'Opa su Telecom portano l'ing. De Benedetti a fare affermazioni sconsiderate e non obiettive».



Deutsche Bank verso Unicredito? Voci dalla Germania, ma la banca tedesca smentisce

ROMA Le grandi manovre sui nuovi assetti delle banche italiane, su loro assetti e riposizionamenti, interessano ormai diffusamente la comunità finanziaria europea. E le voci non smettono di rincorrersi. Le ultime arrivano dalla Germania.

Secondo informazioni del quotidiano economico tedesco Handelsblatt, la Deutsche Bank, prima banca tedesca, intende acquisire una partecipazione, se non addirittura fondersi con la banca italiana Unicredito guidata da Alessandro Profumo.

L'indiscrezione in sé non è nuovissima. La notizia è però rappresentata dal fatto che il giornale scrive che vi sono indizi secondo cui la Deutsche Bank, questa settimana, ma forse anche già oggi stesso, potrebbe presentare per Unicredito un'offerta di acquisizione, oppure un'offerta per uno scambio incrociato di azioni o una fusione, secondo il modello Daimler-Chrysler.

La Deutsche Bank però da parte sua, non ha voluto confermare la indiscrezione, anzi ha opposto una esplicita smentita.

Ma andiamo con ordine. Handelsblatt nello scrivere che in questo fine settimana negli

IL NO A PROFUMO
Venerdì Unicredito si è visto respingere l'offerta per Comit



ambienti finanziari di Francoforte si sono «moltiplicati i segnali» di una tale operazione, ricorda che Deutsche Bank è già all'undicesimo posto delle banche più importanti in Italia. Ma ciò non basterebbe più

all'istituto di Francoforte: di recente Carl L. von Boehm-Bering, della presidenza di Deutsche Bank, ha detto più volte di volere una parte attiva nell'attuale processo di consolidamento e di concentrazione nel settore bancario italiano.



La Deutsche Bank è già presente nella Comit (4,56% dal 1998) e in Unicredito con lo 0,75 dal gennaio scorso.

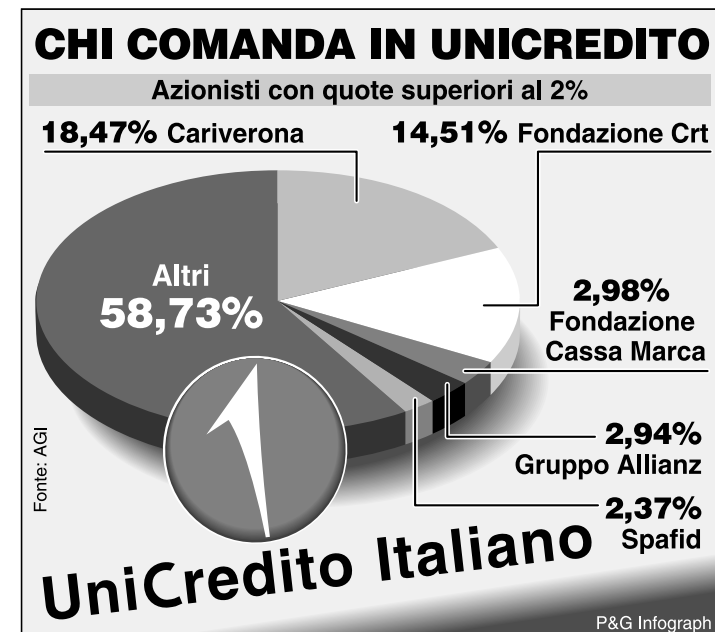
D'altro canto appena venerdì scorso il capo dell'Unicredito Alessandro Profumo si è visto respingere definitivamente

il suo ambizioso programma di fusione con la Comit in «Eurobanca» e deve rivedere ora la sua strategia in tema di fusioni.

Handesblatt ricorda ancora che Giovanni Testoni, capo di Deutsche Bank Italia, si è recato da Antonio Fazio giovedì scorso e che secondo la stampa italiana nell'occasione il governatore avrebbe dato via libera «ad un aumento della partecipazione in Unicredito». «È possibile che Fazio sia stato informato del progetto di fusione», conclude il giornale aggiungendo che la Deutsche Bank può aver preceduto, con la sua iniziativa, la Dresdner Bank.

Negli ultimi giorni l'ipotesi di un rafforzamento di Deutsche Bank in Unicredito era circolata in Italia e aveva ripetutamente attirato l'attenzione della Borsa milanese.

Le voci di un tale interessamento erano state rafforzate dall'evoluzione della situazio-



Rimborsi agli agricoltori per 7.400 mld

Lo Stato italiano, nel decennio 1988-1998, ha rimborsato 7.400 miliardi di lire agli agricoltori per danni causati da calamità naturali, a fronte di richieste per complessivi 22 mila miliardi.

Il ministro per le Politiche agricole, Paolo De Castro, rilevando la differenza fra richieste ed indenizzi, ha detto che questo problema, regolato dalla legge 185, è all'attenzione della commissione Agricoltura del Senato alla quale sono pervenute varie proposte.

Il concetto di fondo della riforma di questa legge, ha precisato il responsabile delle Politiche agricole, è quello di prevedere l'intervento dello Stato per le calamità eccezionali, mentre per gli eventi frequenti si ipotizza il ricorso ad un nuovo modello di assicurazione multirischio, per arrivare ad una differenziazione degli interventi.

R.E.

